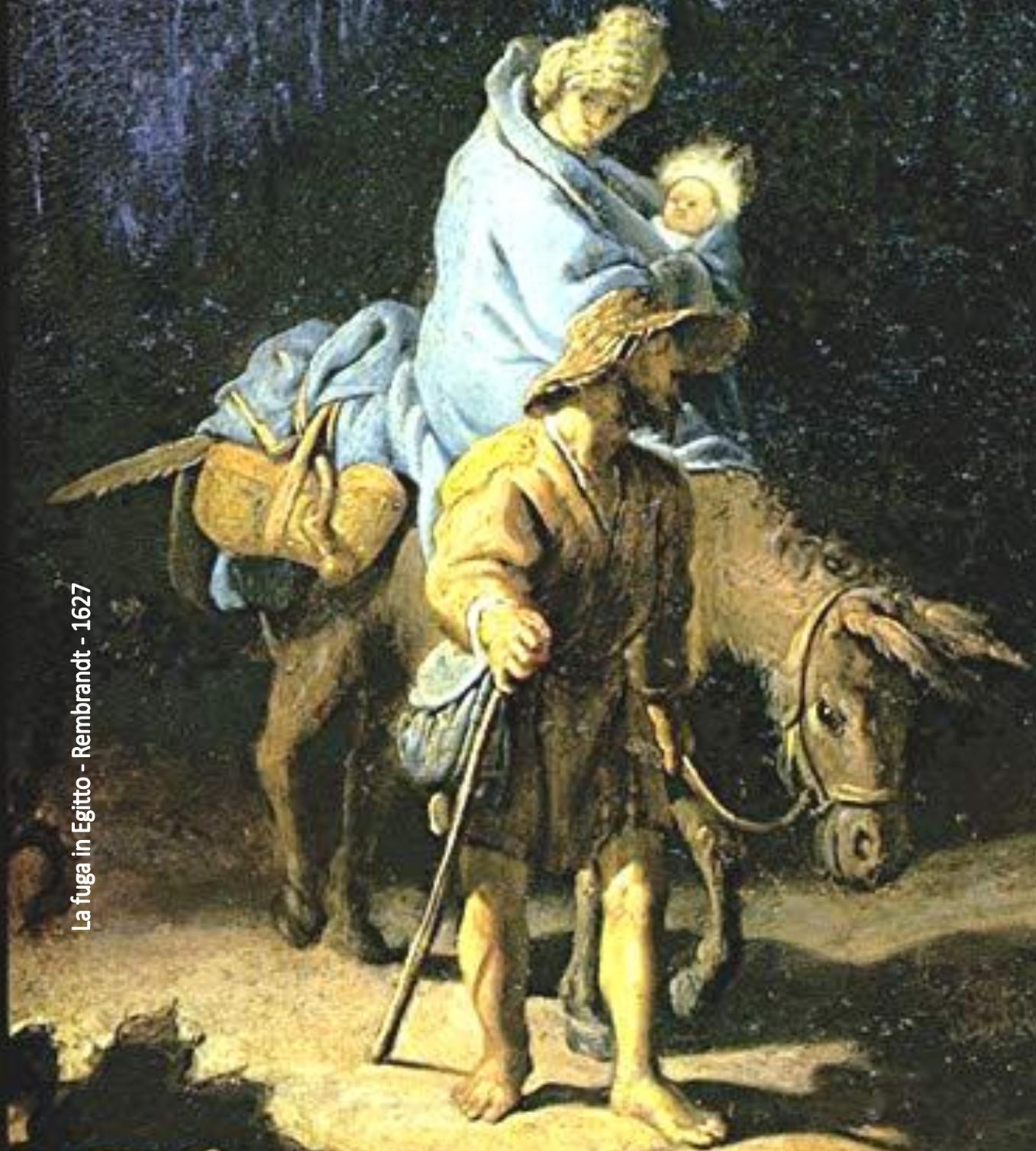


Natale 2018

La fuga in Egitto - Rembrandt - 1627

Fuori tempo massimo



Fuori tempo massimo

Credo succeda un po' a tutti di arrivare a Natale con il fiato corto e le gambe stanche. Come se tutto il cammino fatto per giungere a quest'appuntamento avesse tolto le energie necessarie per l'ultima tappa. Mi sembra sempre di essere in ritardo. Non ho ancora pensato agli auguri per la mia famiglia, ma soprattutto non sono ancora riuscito a scrivere la predica di Natale che è una di quelle che sento per me più importanti. Mi sembra di arrivare sempre un po' come se fossi "fuori tempo massimo". Il margine che rimane non è sufficiente per colmare il ritardo sulla vita. Ma immagino che questa sera siamo in tanti a sentirci così. Trafelati per una vita a rincorrere il tempo, eppure sempre in ritardo; sempre con l'impressione che ci manchi qualcosa di necessario e urgente, ma anche irraggiungibile.

Così mi è venuto in mente di mettere sul mio presepe un pastore particolare. Lui, infatti, è quello che non è arrivato in tempo. È rimasto indietro, forse lo hanno avvisato tardi, oppure si è perso per strada; ma in ogni caso, quando è arrivato alla grotta, tutto era finito. Gli angeli erano tornati in cielo belli felici, i pastori alle loro case tutti contenti. E la famiglia di Gesù? Sembravano essere partiti anche loro. Le braci ancora calde dicevano che il pastore aveva mancato l'appuntamento per un soffio! È come arrivare a una festa mentre spengono le luci e senti ancora l'eco della musica che è ormai finita. C'è aria di tristezza e malinconia. È come quando pensi che nella vita le occasioni più preziose, forse, sono state quelle che hai mancato.

Dove erano finiti la Madonna, Giuseppe e il bambino? Perché erano partiti? Gli ultimi ad avergli fatto visita erano stati i saggi venuti dall'oriente, pare. Poi, il clima in tutta la regione è diventato rapidamente cupo. Per fortuna gli angeli avevano avvisato in sogno sia i Magi sia Giuseppe del pericolo imminente. Erode minacciava quel bambino.

Perché la speranza è sempre una minaccia per i potenti, che preferiscono mantenere un clima di paura e di terrore. Così erano partiti in fretta e furia. I Magi per l'Oriente, ma la famiglia di Gesù? Non si sapeva molto, erano ormai una delle molte famiglie profughe. E così, il pastore "fuori tempo massimo" se n'era tornato a casa, triste e dispiaciuto, per l'ennesimo appuntamento mancato.

Per i poveri del mondo non ci sono i tempi supplementari. Se arrivano a fine partita e sono sotto, devono rassegnarsi a perdere. Ma se ci pensiamo bene, siamo tutti in ritardo sulla vita e più andiamo avanti, maggiori sembrano le occasioni perdute e irrecuperabili. Quel che è stato non si cambia e le possibilità diminuiscono col tempo.

A meno di un miracolo! E non immagino certo "fuochi d'artificio", ma piuttosto uno di quei miracoli che accadono nascosti proprio nei drammi della vita. Come nei tempi oscuri in cui è nato Gesù. Immagino che per quel pastore "fuori tempo massimo" i guai non fossero finiti. Tornato a casa avrà trovato il villaggio sconvolto dalla notizia che i soldati di Erode stavano passando per uccidere tutti i bambini più piccoli. Sua moglie, magari, sarà scappata, insieme a un gruppo di donne e uomini, con i più piccoli del villaggio. E allora anche lui, immagino, si sarà messo in viaggio per cercare la sua famiglia, o quel che ne restava.

E sarà proprio durante quel viaggio e quella fuga che, forse, si troverà attorno a un fuoco improvvisato con un gruppo di profughi molto particolari. La donna, una giovane di poche parole, ma dal volto pieno di luce, si chiamerà Maria; e l'uomo – Giuseppe – sembrerà una persona schiva ma molto affidabile, un uomo giusto. Il pastore, allora, racconterà tutte le sue disavventure e soprattutto le occasioni perdute della sua vita. E quando avrà raccontato dell'incontro mancato a Betlemme quei profughi gli diranno che il bambino che stava cercando era proprio il loro, lì che dormiva tranquillo anche durante un viaggio pericoloso come quello che stavano facendo insieme.

I miracoli avvengono tra i profughi. Tra coloro che non hanno nulla da difendere e poco da offrire. Ma sono in viaggio, a volte in fuga, a volte alla ricerca, e fermi non possono stare. E nel viaggio succedono cose inimmaginabili. Tra mille pericoli si trovano compagni affidabili, e nascosto tra loro – anche se non lo riconosciamo subito – c'è quel misterioso pellegrino che è Gesù. Nel viaggio s'impara a pregare, a chiedere con umiltà la strada, alzando gli occhi al cielo, ma anche chiedendo aiuto a coloro che si incontra. Nel viaggio s'impara a sperare in ciò che ancora non si vede. Si cammina al buio con una piccola luce. Nel viaggio si impara la fatica, ma anche la sorpresa di vedere che “cresce lungo il cammino il suo vigore”, come dice il salmo.

Stasera siamo tutti “fuori tempo massimo” ma non è questo che conta. Conta che ci rimettiamo in viaggio, che affrontiamo la vita, passo dopo passo, e credo che il Bambino che cerchiamo, la speranza che serve per vivere ci aspetti tra i profughi della vita. Un appuntamento che questa volta non dobbiamo mancare.

don Antonio
antonio.torresin85@gmail.com



Parrocchia di San Vito
al Giambellino